Ἀκτός

Azione fantastica

UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA E MUSICA

DI

A. Hinotti

ἈΚΤΌΣ

(ACTÒS)

AZIONE FANTASTICA

IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA E MUSICA

DI

A. FINOTTI

TEATRO COMUNALE DI FERRARA
CARNEVALE 1884-85
Impresa - CESARI.

FERRARA,
PREMIATA TIPOGRAFIA SOCIALE.
1884.

Pre-annotazione

L' azione da me ideata e svolta in questo LIBRETTO *è basata in genere sul mito, in ispecie sul dogma mitologico della immutabilità del destino.*

Mi decisi a scegliere siffatto argomento perchè sono d' avviso che, dopo l' infinito numero di soggetti che servirono sin qui all' opera musicale, sia per riescire men difficile rinvenirne alcuno che presenti tuttavia qualche novità — se pur ciò è possibile — cercandolo più che altrove nel fantastico e nel favoloso.

Intorno ai miei personaggi credo opportuno solamente osservare, che il Bacco da me posto in iscena non è già quello cui sacrificavasi nel delirio dell' ebbrezza e nel furore dell' orgia; ma l' altro bensì cui la storia della mitologia attribuisce la diffusione della civiltà e delle Arti nel mondo e principalmente nelle Indie.

Quelli poi che vorranno farmi l' onore d'ascoltare la mia musica è bene sappiano, che io, lasciando da un lato qualsiasi apprezzamento rapporto alla distinzione fra musica del passato e musica dell' avvenire, sto fra coloro che aspirano al maggior progresso dell' arte, ammirando ed accettando il bello ed il grande ovunque si trovino, dalla ispirazione melodica Belliniana alla magica sfumatura istromentale di Wagner. — Del resto, in un' epoca di transizione, qual è la presente, per la musica teatrale, penso debbasi principalmente tentare da chi scrive, di conciliare il progresso e le esigenze attuali — specialmente rapporto alla forma ed alla strumentazione — col sentimento musicale, relativamente modificato dal grado di coltura in cui versano i frequentatori di Teatri d' opera.

È tale il duplice scopo che amerei di aver raggiunto con questo mio lavoro che sottopongo al giudizio di un pubblico intelligente ed imparziale.

PERSONAGGI		ARTISTI
CLORI: divinità dei boschi	SOPRANO	Sig.ª *Ortensia Bazzani*
BRISEIDE: madre di	MEZZO SOPRANO	Sig.ª *Italia Castellani*
AKTOS re dell'Attica	TENORE	Sig. *Emilio Metellio*
BACCO	BARITONO	Sig. *Arturo Pessina*
GIOVE	BASSO	Sig. *Numa Giommi*
LAERTE: nobile Ateniese . . .	2.° BARITONO	Sig. *Primo Fabbri*
UN ARALDO / UN MERCIAIUOLO	2.° TENORE	*N. N.*

Cittadini — Venditori

Cortigiani: Divinità: Popolo: Driadi: Ninfe uranie: Planeticole.

PROLOGO nell' Olimpo: ATTO 1.° e 2.° nell'Attica. — ATTO 3.° la 1.ª parte nel pianeta Venere, la 2.ª nell' Attica.

EPOCA — mitico-eroica.

PROLOGO

Scena Unica

L' Olimpo sulle nubi: Giove riposa sopra un trono d' oro — È circondato dalle altre divinità — Un fascio di raggi luminosi rischiara a poco a poco la parte superiore della scena, durante il seguente Coro.

GIOVE = BACCO = Coro di divinità

CORO

Il Sire altissimo — dell' universo,
A cui sollevasi — l' umile verso,
Colui che provvido — regge ogni cosa,
Giove riposa —
E allor che i fulgidi — lumi disserra,
Nell' alma a Venere — sacrata terra
Fiori germogliano — che sol pei Numi
Serban profumi —
Quei fior possiedono — virtù immortale
Nei loro effluvi ; — la vita eguale
Ai Numi infondono — di gaudi piena
Vita serena —

Ma se raggiungere — mortale osasse
Quel suolo e cogliere — quei fior tentasse;
Saprebbe vindice — del Dio la mano
Punir l' insano —

BACCO *(alzandosi dal suo seggio)*

Padre del ciel: da ridere sul serio
Mi punge il desiderio,
Pensando — che allorquando
Te ne vai sonnecchiando,
Non ti muove desio
Di rinnovar vigore
A sostener del mondo — il grave pondo:
Ma le gravate ciglia
A chiuder ti consiglia
Il soverchio vapore
Del nettareo liquore......
O il valor che vien manco
Alle erotiche imprese, se mortale
Beltà ti punse d' amoroso strale.
Or dimmi tu, se dell' amor provasti
L' invincibil poter, del tuo furore
Vittima fôra quel mortal, che osasse
Vinto da Amor, rapire
Il serbato ai celesti immortal fiore?

GIOVE

E chi mai l' ardirebbe?

BACCO

Davver nol so: ma pur se alcun l'osasse?

GIOVE

Fulminato sarebbe.

BACCO

Odimi adunque, o padre: un tal conosco
Abitator della terrestre mole,
Che tua folgor sprezzando,
Nè l' ira tua curando,
Coglier saprà quel fiore
Se Amor gli punge il core.

GIOVE

Scherzar ti piace, o Bacco.

BACCO

Ebben, se credi
Uno scherzo i miei detti,
Giurando, a me prometti
Risparmiare il mortal che tanto osasse.

GIOVE *(alzandosi)*

Lo giuro ai Numi delle eterne soglie,
E a quei che terra e mare in seno accoglie.
Lo giuro al possente — Signor dell' inferno,
Lo giuro alle Furie — ministre d' averno
Che crucciano l' alme — d' eterni martir
Gementi fra l' ombre — dèi regni temuti,
Piangendo le gioie — dei giorni perduti,
L' etade feconda — d' ardenti desir.

Lo giuro allo Stige — che torbide l' onde,
Del Tartaro in seno — travolge profonde:
Al Fato che regge — del mondo i destin.
Lo giurò per questi — canuti miei crini,
Pegli ignei d' Apollo — corsieri divini
Che rapido segnan — degli anni il cammin.

BACCO E CORO

Giove ha giurato,
Giurò pel Fato,
Pei Numi inferni
Dei regni eterni
Di luce muti
Regni temuti.
Ma se il giuro — il re Superno
Violera,
Lo spergiuro — Il Dio d' averno
Punirà.

ATTO PRIMO

Scena Prima

È notte — Palazzo reale in Atene — Sala splendidamente illuminata — Tutti siedono a mensa incoronati di rose — La mensa è sul finire.

AKTOS, LAERTE e convitati

LAERTE

Di colei dunque che vedesti al tempio
Della Diva Minerva,
Sconosciuto tuttora
T' è il nome e la dimora?

AKTOS

Si: di seguirne invano
L' orme tentai, chè ratta in un baleno
Tra la folla scomparve......
Dallo strale d' amor trafitto in seno
Il cor restommi, e insieme
Da me fuggì ogni speme
Di rivederla.... Ma, da me turbata
Questa che ne sorride ora beata

A voi non sia: di canti
Quest' aula ancor risuoni e nella gioia
Del duol l' oblio si cerchi e d' ogni noia.

LAERTE E CORO

Godiam, chè brevi scorrono
I giorni della vita;
Beltade, onor, dovizie,
Tutto a goder ne invita:
Lasciam le cure ai gelidi
Anni di tarda età;
Liete per noi trascorrano
Ore di voluttà.
Di rose il crine infiorisi
Raccolte in sul mattino,
Appena al sol dischiusero
Il seno porporino;
Dai profumati calici
De' più soavi fior,
Suggiam, suggiam il nettare
Che i sensi inebbria e il cor.
Lunge s' involino
Le rie procelle;
A noi sorridano
Propizie stelle
Della vita nel vario cammin.
Felici e placidi
Futuri gli anni
Che ancor ne restano,
Scevri d' affanni
Ne conceda propizio il destin.
(Tutti si alzano e depongono le corone)

LAERTE

Assai tarda amici è l' ora,
Già tramontan gli astri in ciel:
In Oriente omai l' aurora
Va spiegando il roseo vel.
Ben ne spiace, augusto Sire,
Queste soglie abbandonar;
Ma convien di qui partire,
Alle case ritornar.

AKTOS

Mercè vi rendo, o nobili Signori,
Cui piacque rallegrar queste mie sale;
Meco sedendo a genïal convito.
Ma di partire in pria,
Discaro non vi sia
Meco libare un nappo ancora, al divo
Bacco sacrando il propinar giulivo.
Spumi ne' calici
Liëo licore:
Di gioie al core
Forier sarà.
Cantar belligere
Cruenti glorie,
Pugne, vittorie
Altri potrà.
Te, cui di pampini
La verde fronda
Il crin circonda,
Io vo' cantar.

LAERTE E CORO

Spumi ne' calici ecc.

AKTOS

E quando, i fulgidi
Raggi dall' onde
Reca, o li asconde
Febo nel mar;
Elette vittime,
All' ara inchino,
A te, o divino,
Offrir vo' ognor.
Salve: a Te inneggisi
Almo Brisèo
A Te, Liëo
Sia gloria e onor.

LAERTE E CORO

Spumi ne' calici ecc.

Scena Seconda

SPUNTA L' AURORA

Bosco non lungi da Atene — Folte querce da un lato, dall' altro verdeggianti cespugli. — In fondo scorre il Cefiso, al di là del quale si scorgono delinearsi sovra un limpido orizzonte i monti Imetto e Pentalico.

CLORI

Tornasti o primavera: il tuo ritorno
Il creato saluta.

Al tuo soffio divin, de' prati il verde
Smalto si rinnovella,
E l' antica rinverde
Chioma dei boschi: i teneri lamenti
De' soavi concenti
Riprende l' usignuolo: i cari baci
Rinnovan le colombe, e l' universo,
Con unanime verso,
Solleva al cielo una canzon d' amore.
Pur, di natura fra cotanto riso,
Oppresso geme di tristezza il core,
Da quel dì che in Atene ai sacri ludi
Della diva Minerva, Aktos m' apparve.....
Ahi della mente lusinghiere larve,
Vani sogni d' amor da me fuggite;
E voi, dìlette del mio cor, venite
Fide compagne, e l' alma
Trovi per voi la desïata calma.

(Ad un cenno di Clori, le Driadi escono dai tronchi delle querce: una parte danza, un'altra canta),

Scena Terza

DRIADI e detta

CORO

Solinghe — guardinghe,
Pei foschi — dei boschi
Muscosi — nascosi — sentier;
Cantiamo, — danziamo,

Graziose, — vezzose,
In bando — cacciando — i pensier.
E quando, — vagando
Per selve, — le belve
Cacciamo — e giungiamo — lontan;
Le grotte, — ove notte
Oscura — si fura,
Recesso — inaccesso — ci dan.
Scorrendo tacite
Con piè leggero,
Tra i fior del morbido
Verde sentiero;
Pria che nell' etere
Avvampi il sole,
Sui molli cespiti
Cogliam vïole:
Chè, in questo placido
Lieto soggiorno,
Vaghe ne olezzano
A noi d' intorno.
Or queste accogliere
Ti piaccia, o Clori,
Coi voti fervidi
Dei nostri cori.

CLORI

Gentile è il vostro dono e all' alma accetto,
Qual dolce pegno d' amistà, d' affetto —
(Le Driadi si allontanano).

CLORI *(contemplando le viole)*

Se nell' onda del mar Febo s' invola,
E notte ammanta de' suoi astri il Ciel;

Allor ti miro, o pallida vïola,
Reclinare il bel capo in sullo stel.
Pur, della notte gli astri a te saranno
Di rugiada pietosi o mesto fior:
Ma speme alcuna a me nell' aspro affanno
Più non conforta il desolato cor —
Ah! se posar su questa verde zolla
Potessi, avvolta nel funereo vel;
Vorrei baciar tua vergine corolla
E chiuder gli occhi al sonno dell' avel.

(Si pone il mazzetto di viole sul petto e rimane assorta nei suoi pensieri).

Scena Quarta

AKTOS e detta

AKTOS *comparisce in fondo alla scena, armato d' arco e frecce.*

AKTOS

Sfuggì la preda ai veltri; il piè veloce
Qui rivolse, a cercar fra le segrete
Ombre di queste querce
Remoto asil. Cauto s' innoltri il passo,
E se qui si celasse, acuta e forte
Ha la punta il mio dardo.

(Si avanza lentamente: ma scorgendo Clori si arresta sorpreso ed esclama:)

Ma qual s' affaccia al guardo
Prodigiosa vision? Del sacro tempio
Dell' eccelsa Minerva
L' alma vergine è questa: o in uman velo
Diva è forse costei scesa dal cielo?
Incanto divino,
Celeste beltà
Che uguale non ha!
Vien meno degli astri
A tanto splendor
L' etereo fulgor.
I palpiti arresta
Sorpreso il mio cor
Di muto stupor;
E sogna la mente
Ai gaudi salir
Del lucido empir.
(Aktos rimane alquanto assorto in muta contemplazione: poscia si avanza verso Clori; questa riconoscendolo esclama:)

CLORI

Aktos!

AKTOS

Il nome mio!

CLORI *(tra se in atto di fuggire)*

Che dissi incauta!

AKTOS

Ah non fuggir.......

CLORI

Mi lascia.......

AKTOS

Un solo istante
T' arresta: almen concedi
Ch' io mi prostri al tuo piè: che il tuo celeste
Viso contempli, e poscia,
Se tu il brami, morir dolce mi fia.

CLORI

Deh lasciami partir.

AKTOS

Odimi in pria.
Dal dì, che al guardo estatico
Tu mi apparisti, o bella,
Cinta di luce eterea
Qual mattutina stella,
Inebbriata l' anima
D' amor, a te volò.
Vieni, o diletta, i palpiti
Ascolta del cor mio;
Stringa nostr' alme un vincolo,
Un voto, un sol desio;
Patria, famiglia e soglio
Teco dividerò.

CLORI

Tuoi detti al cor mi scendono
Quale divin concento:

Ma non può il labbro esprimere
Quel che nell' alma io sento,
Nè dato è a te comprendere
Qual m' ange affanno il cor:
Chè invan per me s' apprestano
Ghirlande al crin, di rose:
Invan d' ignoti palpiti
Sognai, di gioie ascose;
Quei sogni aurati sparvero
Quai larve al primo albor.

AKTOS

Sù tue labbra risuonan parole
Che spiegar la mia mente non sa;
Dimmi, ah dimmi che m' ami, e felice,
Altro il core bramar non saprà.

CLORI

Pari a quella che or straziami l' alma
Pena eguale l' averno non ha:
M' odi adunque e al fatale mistero
Per te il velo squarciato sarà.
Di solitario rivo in sulle sponde,
A ritemprarsi negli estivi ardor
Al dolce rezzo delle verdi fronde,
A posar venne un dì la Dea d' amor.
I zefiri d' effluvii imbalsamati
Baciavanle scherzosi i crini d' ôr,
E il canto degli augelli innamorati
Infondeva alla Dea dolce sopor.
Della bella dormente allor desïo
Nel Nume di quell' onda si destò;

E salito sul margine del rio
Un bacio sulle labbra le posò.......
Di quel bacio son figlia: ma il destino,
Che è pur degli immortali arbitro e re,
Nell' eterno segnò libro divino
Che un mortal la mia mano aver non dè.

AKTOS *(tra se)*

Al suon di quei detti
Tremendo, fatale,
Un freddo pugnale
Trafiggemi il cor.
Al colpo inatteso
Dell' aspra ferita
Quest' alma smarrita
Soccombe al dolor.

CLORI *(tra se)*

Quel duolo, quell' ansia
Quel mesto pallore
Mi destano in core
Più vivo l' ardor.
Ma vuole il Destino
Che in petto si celi,
Nè il labbro riveli
L' arcano d' amor.

CLORI

È forza il separarci.......

AKTOS

Ah no......

CLORI

Il supremo
Addio da me ricevi *(fugge precipitosamente)*

AKTOS

O duolo estremo!

ATTO SECONDO

Scena Prima

Piazza del mercato in Atene — Baracche di legno all' intorno — Venditori, popolo, cittadini che formano vari gruppi o vanno passeggiando.

1.° VENDITORE Starne — fagiani

2.° » *(da altra parte)* Focacce — pani.

1.ª POPOLANA Dunque l' amante
(tra loro) T' ha abbandonato?

2.ª POPOLANA Taci: è fuggito
Da me l' ingrato.

1.ª POPOLANA D' amore un filtro
Io ti darò.

2.ª POPOLANA Lo credo inutile;
Ma proverò.

5.° VENDITORE *(da un lato)* Murene ed ostriche.

6.° VENDITORE *(da altro)* Vesti di lino,
Stoffe finissime.

7.º VENDITORE *(da altro)* Capretti.
8.º VENDITORE *(da altro)* Vino.

UN MERCIAIUOLO AMBULANTE

Armille, spille,
Aghi crinari,
Elici, lobi,
Botridi, globi,
Ampici, ecrifali reticular, (1)
Venite o femmine a comperar.

LAERTE *(parlando con altri)*

Chi è colei che a un tempo appar
Sulla terra, in cielo, in mar?
Chi l' enigma scioglierà
Di buon vino un otre avrà.

DUE CITTADINI *(rivolti ai precedenti)*

Ehi! buona gente
Che state a far?
Se il permetteste
Vorrem passar.

1.º GRUPPO DI CITTADINI

Venite qua:
Vedete là *(indicando un personaggio che si vede giungere da lontano)*
Colui che vien?

LAERTE

Lo vedo; ebben?

2.° GRUPPO DI CITT.

Sembra stranier.

LAERTE

Parmi davver.

3.° GRUPPO E DONNE

Chi mai sarà?

LAERTE

Or si vedrà.

2.° GRUPPO — E che pensi di fare?

LAERTE

Lo voglio interrogare.

TUTTI I GRUPPI — Questa è l'unica via
Per saper chi sia.

Scena Seconda

UN PELLEGRINO e detti

LAERTE

Chi sei?

PELLEGRINO

Che importa a voi saperlo?

LAERTE

E vieni?

PELLEGRINO

Da loco tal che niun di voi conosce.......

TUTTI Qual novità pel mondo?

PELLEGRINO

Che degli stolti il numero
Ognor sorpassa quello
Di color che ancor serbano
Un tantin di cervello.

CORO *(donne)*

È vecchia assai tal novità.

PELLEGRINO

Pari alla vostra curiosità.

CORO *(donne)*

Sei gentil veramente!

PELLEGRINO

Chiedo venia umilmente.......
E a far solenne ammenda del misfatto,
Una canzon, se pur vi fia gradita,
V' offro mie belle.

CORO *(uomini)* Udiamo

PELLEGRINO

Ebbene, attenti tutti:

CORO *(uomini)* T' ascoltiamo.

PELLEGRINO

Son pellegrino — giro pel mondo.....
Vissi fra genti — d' estranio suol:
L'onde ho solcato — del mar profondo,
Giunsi ove accende — suoi raggi il sol.
Vo pellegrin — pel mio cammin,
Sorgano sterpi — spuntino fior;
A me gradita — scorre la vita
Nè il cor mi punge — cura o dolor.
Le belle ammiro......
Ma in questo cor,
Facil non arde
Fiamma d' amor.
Chè un Nume è amore,
Ma asconde in sen
Talor di serpe
L' atro velen.

CORO *(uomini)*

Tuo labbro il ver parlò.....

PELLEGRINO

Talun di voi provò
Che il mio dire è verace?

CORO No: ma il re nostro giace,
D' amor ferito in core,
In preda a rio malore.

PELLEGRINO

Ciò in verità mi spiace.....
D' Esculapio seguace

Un tempo io fui..... recare
Farmaco salutare
A lui forse potrei.....

CORO — Che mai dicesti?

PELLEGRINO

Il vero.

LAERTE

E qual possanza
Esser può in te, che valga
La primiera a donar salute al rege?

PELLEGRINO

Il mio segreto è questo: or, se v'aggrada,
Guidatemi al re vostro.

CORO *(uomini)* — Al re si vada.

CORO *(donne)* *(fra loro)*

Se un reo proposito,
Un mal pensiero
Nell' alma ascondesi
Dello straniero,
Punir l' audace
Il re saprà.

LAERTE E CORO *(uomini)* *(fra loro)*

Se in costui celasi
Un traditore,
Son pel colpevole

Contate l' ore.....
Nè all' ira nostra
Sfuggir potrà.

PELLEGRINO *(tra se)*

Quel che in lor s' agita
Pensiero arcano
Costor nascondermi
Tentano invano.....
Ma il re salvato
Da me sarà.

Scena Terza

Sala nel Palazzo reale

AKTOS *seduto: appare addormentato.*
BRISEIDE *in piedi al suo fianco.*

BRISEIDE

Egli riposa — Sul suo capo l' ali
Stese benigno il sonno;
Ma affannoso tuttor sovra il suo labbro
Erra il sospiro — Di mestizia un velo
Copre il suo volto; lentamente stilla
Dalla chiusa pupilla
Sulla guancia una lacrima.....
Ahi più non regge il core
A tanta ambascia, a sì crudel dolore.

Figlio che al ciel concedermi
Piacque, qual dono eletto,
Speme eri tu a quest' anima

Vita al materno affetto:
Ed or, che su te il gelido
Soffio il dolor spirò,
Ogni mia gioia, ahi misera,
In pianto si cangiò.
Ma pur — se inesorabile
Segnò decreto il cielo,
Che morte su te stendere
Debba il funereo velo —
Scender con te nell' Erebo
Mi sia concesso almen,
E dato a me di stringerti,
Anco fra l' ombre, al sen.

AKTOS *alzandosi (come in preda a sonnambulismo)*

Non vedi quell' onda
Che bacia la sponda?
Gli augelli non odi
Quai dolci melòdi
Gorgheggian festanti?
Quei baci, quei canti
Favellan d' amor.
Quel suon di cetra — che si spande all' etra
Suona un inno d' amor:
Quella che brilla — e irradia la pupilla,
È la face d' amor.

BRISEIDE

Ei sogna gli incanti
Dei baci, dei canti,
Ma è febbre d' amore
Che struggegli il core,

Son vane chimere
Che pinge al pensiere
L' acerbo dolor.
Aura che spiri — intorno, ai suoi sospiri
Gemi ed al suo dolor.
Risuona mesta — d' armonia funesta
Eco del suo dolor.

AKTOS (*c. s.*)

Di gigli tesserti
Un serto io voglio,
Ergerti splendido
Di rose un soglio,
Quale a regina
A cui s' inchina
Ogni prode e gentil cavalier.

BRISEIDE

Se lieve or s' agita
Nella sua mente
Di vaghe immagini
Sogno ridente,
Se a lui sul viso
Brilla un sorriso,
È di calma balen passegger.

Scena Quarta

LAERTE, un ARALDO — PELLEGRINO
POPOLO e detti

ARALDO

Un Pellegrin qui giunse: il popol tuo
Al re trarlo desìa;
Lenir del re le pene
Lo straniero ha fidanza.

BRISEIDE

Il sommo Giove
Gli ospiti invia — Far paga
Io vo' del popol la pietosa brama.

(Ad un cenno della regina, l' araldo introduce il pellegrino che rimane sulla soglia).

BRISEIDE

A te propizio sia
O stranier questo giorno. Amico tetto
A te darà de' Cecropi la regia. (2)

PELLEGRINO (*avanzandosi seguìto dal popolo*)

Alma regina, sovra te suoi doni
Sparga il cielo e sul prence.

BRISEIDE

A lui ridoni
Il primiero vigor: altro non bramo.

Pellegrino

E chi trafigger di sì rea ferita
Potè del rege il core?

Briseide

Celestiale beltà più che mortale...
Ma niuna speme a questo amor sorride,
Chè suprema del ciel legge fatale
Alla bella serbò sposo immortale.

Pellegrino

In estrane — contrade lontane,
Cui natura d' eterno sorriso
Fa felici — sovr' alme pendici
Spunta un fior cui simìle non v' ha.
Vita eguale — ai celesti, immortale,
D' ogni gioia ricolma e beata
Dona il cielo — a chi 'l vergine stelo
Di quel fiore recider saprà.

Aktos *(riscuotendosi improvvisamente dal suo letargo alle ultime parole del Pellegrino)*

Chi di vita immortale
Parlò tra voi Signori?

Briseide *(presenta il Pellegrino al re: questi lo osserva attentamente; rimane alquanto pensoso, indi esclama:)*

Aktos

Stranier, s' anco infinita
Brama in te ardesse di possanza e d' oro,

Far pago ogni tuo voto
Io ben saprò, se me guidar vorrai
Ove quel fior germoglia.

PELLEGRINO (*tra se*)

Il suo coraggio
Tentare io voglio (*ad Actos in disparte*)
A perigliosa impresa
T' accingi o re: la folgore celeste
Veglia custode ognor sovra quel fiore.

AKTOS

O straniero, sai tu che sia l' amore?
Amor! febbre che anela all' infinito,
O sospinge all' abisso:
Entusiasmo gentil che l' alma indìa,
O delirio che uccide.
Per lui non v' ha distanza
Tra cielo e inferno, e la celeste folgore
È di sol meridian vampa che passa.

PELLEGRINO (*volgendosi a tutti*)

Allor che spunti la novella aurora
Noi partiremo.

BRISEIDE

Figlio........

LAERTE E CORO

Ah Sire......

Aktos

Niun timor di me vi prenda,
Amore a me sarà difesa e guida.

Laerte e Coro

A tuoi voti propizio il cielo arrida.

Aktos (*tra se*)

Qual sento in me rinascere
Novella speme in core!
Qual mi conforta l' anima
Insolito vigore!
S' anco morrò, raggiungere
Vo' quel beato suol.

Briseide (*tra se*)

Qual mai potere ascondesi
Sotto la spoglia strana
Del pellegrin? qual celasi
Virtude sovrumana
Ne' detti suoi che destanmi
Speme inattesa in cor?.

Pellegrino (*tra se*)

Qual fiore che dal turbine
Piegato in sulle zolle,
Del sole ai rai benefici
All' aura il capo estolle,
Torna così a rinascere
A nuova vita il re.

Laerte e Coro

O sommo Giove che ne' cieli stai,
Gli occhi divini dal celeste soglio
A noi rivolgi.
Vedi qual duol ne preme ; i nostri lai
Commovan tua pietà ; nostro cordoglio
In fuga volgi.
A quella che dal labbro umil preghiera
Della speme sull' ali a te si eleva
L' orecchio inchina.
Dal morbo, che a suoi giorni innanzi sera
Tronca lo stame, il rege in tua solleva
Bontà divina.

ATTO TERZO

Scena Prima

Piaggia amenissima — Abbondano piante di mirti e di rose — Da un lato la statua di Venere Urania — Colline verdeggianti nel fondo — Bianche colombe si aggirano intorno al simulacro della Dea — Luce splendidissima.

CORO *(interno)* di atomi volanti per lo spazio

(voci di fanciulli)

Ne' vuoti eterei
Spazii infiniti
Avemmo culla;
Non abbiam numero,
Siam tutto, uniti,
Disgiunti nulla.
Lievi dell' aëre
Per l' ampio regno
Ognor vaghiamo;
Non v' ha che svelici
Visibil segno:
Atomi siamo.

Scena Seconda

AKTOS e il PELLEGRINO si vedono in fondo alla scena in atto di salire un colle.

PELLEGRINO

Del vïaggio toccare alfin la meta,
Pria che tramonti il dì, dato ci fia.

AKTOS

All' estremo confin d' Attica giunti,
I lumi chiusi per brev' ora al sonno:
Dinne or tu, come schiuderli potei
Di questi colli al piè? Misterïoso
Poter in te s' asconde.......

PELLEGRINO

Il nome e l' esser mio scovrir per ora
Concesso a te non è...... Della celeste
Venere, intanto al divo
Simulacro t' inchina: a Lei sacrato
È questo suol beato.
Mira quanto natura in sua beltade
Sorride a noi d' intorno
In queste piagge, dove l' aurea etade
Pose il divin soggiorno.
Placido nido d' innocenti affetti
È di quest' alme il core,
Candido al pari degli augei diletti
Sacri alla Dea d' amore.

(una colomba si alza dal suolo, drizzando il volo alla cima dei colli)

AKTOS *(rivolto alla colomba)*

Gentil colomba che rapida sali
A queste cime sulle candid' ali,
Oh se potessi al par di te volare,
Vorrei la vetta in un balen toccare;
E cogliere quel fior mio sol desio,
E posseder colei ch' è l' amor mio.
O colomba gentil, se alcun rivale
Mai ti vinca in amor, prestami l' ale.

(Aktos e il Pellegrino salgono un colle e scompaiono alla svolta di un sentiero)

Scena Terza

Uno stuolo di fanciulle si avanza lentamente cantando il seguente

CORO

A te, Venere Urania,
Madre dei casti amor,
Offriam d' eletti fior
Vaghe ghirlande.
Devoti a te si elevino
In queste piagge ognor
Temprati all' arpe d' ôr
Inni canori.
Questo che a te consacrasi
Vago e ridente suol
Preserva da ogni duol
Celeste Diva.

Fa che giammai non turbisi
La pace ai nostri cor
Di bellico furor
All' empio grido.

(Le fanciulle vanno a deporre ai piedi della Dea ghirlande di mirti e di rose)

Dall' alto soglio
Ove t' assidi,
Ai nostri voti
Benigna arridi.
Di mirti e rose
Grato a te sia
Il dono umile
Celeste Iddia.

(si allontanano lentamente)

Scena Quarta

Danza mistica delle Uranie (3)

Scena Quinta

Bosco come nella Scena seconda dell' Atto primo.

CLORI

« Dimmi, ah dimmi che m' ami » ei qui dicea:
E al dolce suono de' soavi detti
Fremea l' alma commossa. Ah si: d' amore,
Aktos, la fiamma per te m' arde in seno:
Ma se disgiunse nostre sorti il Fato,
Per sempre a te celato

Sarà l' amor che mi divampa in core;
E a me, fra queste selve,
Concesso fia soltanto,
Mesto conforto agli infelici, il pianto.
O selve, o boschi, o tacito
Dei primi amor ricetto;
Antri, che tempio ai talami
Donaste e amico tetto,
Quando d' amore ai palpiti
Schiuser gli umani il cor:
Pietosi, a questa misera
Romito asil darete:
E a voi fidando i gemiti,
Le lacrime secrete,
Rimpiangerà quest' anima
I sogni dell' amor.

Scena Sesta

AKTOS e detta, indi il PELLEGRINO

CLORI

Aktos tu qui? Del solitario asilo
A che turbar la pace?

AKTOS

Deh perdona all' amor: l' estrema prece
Ascolta del mio cor.......

CLORI

Da me che brami?

AKTOS

Udir dal labbro tuo
La parola fatal che ancor la vita
Amar può farmi, o desïar — ma invano —
Della tomba l' oblio.

CLORI

(Che intendo!)

AKTOS

Taci?
Ma perchè scorre dal tuo ciglio il pianto?

CLORI

(Ah non tradirmi o core)

AKTOS

Parla, deh parla alfine......

CLORI

Questo pianto favelli.....
(*si getta fra le braccia di Aktos in uno slancio di invincibile trasporto*)

PELLEGRINO (*comparendo in fondo alla scena*)

Hai vinto amore (*parte*)

AKTOS E CLORI

L' alma s' invola ad un ignoto ciel,
Nella suprema ebrezza

D' un amplesso, d' un bacio e d' un sospir.....
Come la rosa muore in sullo stel
Ai baci della brezza,
Dolce mi fôra sul tuo sen morir.

CLORI (*sciogliendosi improvvisamente dalle braccia di Aktos*)

Ah mi lascia.

AKTOS

Perchè mai?

CLORI

Me infelice che obliaï
Qual mi opprime avversa sorte.....

AKTOS

Non temer: su me la morte
Più poter non ha: immortale
Vita, il cielo ai Numi eguale
A me diè.....

CLORI

Che parli?

AKTOS

Il vero.

CLORI

Ah mi svela un tal mistero.

AKTOS

Sarà pago il tuo desio......
Or t' affida all' amor mio.

(*suoni di fanfara in lontananza*)

Qual suono!

Scena Settima

IL PELLEGRINO — BRISEIDE — LAERTE
CORTIGIANI — POPOLO e detti

PELLEGRINO

Augusto sire:
In così lieto giorno,
Del popol tuo, di noi
Benigno accogli i voti.

AKTOS

De' vostri cor devoti
È grato a me l' omaggio.

BRISEIDE

O figli, entrambi
Ch' io vi stringa al mio sen.

AKTOS E CLORI

Madre diletta.

AKTOS

E tu, stranier, che ognora a me celasti
Il nome tuo, la patria, e ridonasti
Alla vita, all' amor, miei dì fuggenti,
Chi se' tu mai? Perchè di mia sventura
Il cor ti strinse sì pietosa cura?

PELLEGRINO

Vittime elette
Votasti a me:
A te or ne resi
Degna mercè.
E se il mio nome
Saper vuoi tu,
La mia dimora.....
Guarda lassù.

(Il Pellegrino si trasforma, manifestandosi sotto le sembianze di Bacco)

Scena Ultima

S'apre il cielo — Si vede l' Olimpo come nel Prologo

GIOVE — DIVINITÀ e detti

AKTOS

Vien manco il detto
Sul labbro a me.....

(*a Bacco*)... Ma grata o Nume
Quest' alma è a te.

(*a Giove*)............ E da te, o Sommo
Del ciel Signor
Benigno implora
Perdono il cor.

GIOVE

Del giuro o Bacco
Che feci a te,
Intatta io voglio
Serbar la fe'.
Perdono ad Aktos
Che colse il fior.....
(Anco i celesti
Vince l' amor).

CLORI

Cessò l' affanno
Il duol sparì,
Scordai le pene
De' tristi dì.
Immensa gioia
M' inonda il cor,
Or che a' miei voti
Sorrise amor.

BRISEIDE (*a Bacco*)

Nume benigno
Sien grazie a te,

Che ridonasti
La vita al re.
A te l' affetto
Di questo cor,
A te sien laudi
Gloria ed onor.

Laerte e Coro

A voi la vita
Coppia gentil,
Di rose infiori
Eterno april:
Per voi trascorrano
Sereni ognor
Giorni di pace
Lieti, e d' amor.

NOTE

(1) Ornamenti del capo usati dalle antiche greche.

(2) Cecrope egiziano fu il fondarore di Atene circa sette secoli e mezzo avanti la caduta di Troia.

(3) Ninfe celesti che governano le sfere.